



Gp d'Ungheria 1 Tornano i marchi delle sigarette

Tornano senza censure i marchi delle sigarette sulle monoposto di Formula 1: in Ungheria, 11/ma tappa del Mondiale, non esistono norme tendenti a contrastare la pubblicità del fumo. È questa la ragione per cui le multinazionali del tabacco sostengono il Gp ungherese, sebbene a livello finanziario gli organizzatori chiudano i conti in rosso ormai da molti anni. Secondo stime ufficioshe, nel 1996 il Gp d'Ungheria ha fatto segnare un "rosso" superiore ai due miliardi e mezzo di lire. Gli organizzatori intendono comunque rispettare il contratto con la Foca fino al 2001.



Gp d'Ungheria 2 Nuovo telaio per la Ferrari

Sarà ancora il duello tra Schumacher e Villeneuve a caratterizzare il Gp d'Ungheria in programma domenica. Il ferrartista guida la classifica iridata con 10 punti di vantaggio sul canadese e qui in Ungheria potrà per la prima volta utilizzare un nuovo telaio. «Dobbiamo continuare a lavorare, i Mondiali si vincono con uno sforzo collettivo». Ottimista il compagno di squadra Irvine: «Tra i candidati al successo mi inserisco anche io». In casa Williams, Villeneuve ha smentito l'esistenza di dissapori interni. «Ora siamo tutti concentrati. Credo ancora nel Mondiale. I miei rapporti con Frentzen sono eccellenti».

Golf, convocazioni alla Ryder Cup C'è anche Lendl

Lo sprint per le convocazioni alla Ryder Cup è partito. Con ancora quattro tornei del Pga Tour da disputare, prima dell'annuncio da parte del ct della formazione europea delle convocazioni, la lotta per gli ultimi posti si annuncia serrata. Se i primi in classifica generale infatti sembrano intoccabili quelli che seguono devono lottare per un posto. La rincorsa parte dall'Open della Repubblica Ceca: ai nastri di partenza anche l'italiano Costantino Rocca. Oltre ai pro parteciperanno anche i vip come l'ex numero uno del mondo del tennis, il ceco Ivan Lendl, che nella sua nuova veste di golfista non aveva mai passato le qualificazioni.



TOTIP	
PRIMA CORSA	X 1 12
SECONDA CORSA	2 2 1 X
TERZA CORSA	1 X X 2
QUARTA CORSA	1 1 X 1 X 2
QUINTA CORSA	1 X X 2
SESTA CORSA	X 1 X 1 2 X
CORSA +	1 5



La siciliana vince il titolo nella 10 km dopo una gara condotta sempre in testa. Male gli uomini nella 50 km

Sidoti, una marcia d'oro Le donne salvano l'Italia

	O	A	B
USA	5	3	5
GERMANIA	3	1	3
KENYA	2	2	1
CUBA	2	0	0
REP. Ceca	2	0	0
PORTOGALLO	1	1	0
SUDAFRICA	1	1	0
POLONIA	1	1	0
AUSTRALIA	1	0	1
MAROCCO	1	0	1
MESSICO	1	0	1
ETIOPIA	1	0	0
FRANCIA	1	0	0
ITALIA	1	0	0
N. ZELANDA	1	0	0
UCRAINA	0	3	1
GRAN BRETAGNA	0	3	0
RUSSIA	0	2	3
SPAGNA	0	2	1
BIELORUSSIA	0	1	2
CANADA	0	1	0
FINLANDIA	0	1	0
GIAMICA	0	1	0
ROMANIA	0	1	0
UGANDA	0	1	0
BAHAMAS	0	0	1
GRECIA	0	0	1
GIAPPONE	0	0	1
SLOVACCHIA	0	0	1
SVIZZERA	0	0	1

DALL'INVIATO

ATENE. Ed infine un'impetosa ragazza siciliana somministrò i sali alla cianotica atletica italiana...

Annarita Sidoti, un metro e quarantotto di tenacia e rabbia agonistica, vince la dieci chilometri di marcia e pone fine all'incubo di questi campionati mondiali, completamente avari di medaglie per cinque interminabili giornate. Esultano i pochi tifosi nostrani presenti nelle tribune semivuote, sospirano di sollievo tecnici e dirigenti della Federatletica, che adesso avranno almeno uno specchio su cui arrampicarsi per giustificare una spedizione comunemente pessima. «La dedico a Rossella Giordano. Voi sapete perché». A 28 anni Annarita da San Giorgio a Patti, piccolo paese del messinese, ha conservato l'abitudine di dire sempre la verità, non importa quanto scomoda essa sia. Rossella Giordano è la ragazza che doveva essere qui al posto suo, perché i tecnici della marcia pensavano che la Sidoti non meritasse la convocazione. Ma la Giordano si è fatta male e... «Devo essere sincera. Dopo che mi è stato comunicato che non sarei andata ai mondiali ho un po' mollato. Non avevo più stimoli. Poi, quando ci hanno ripensato, mi sono detta: "Annarita rimettili sotto. Se proprio devi andare ai mondiali tanto vale prepararsi per bene". Poi, sopraffatta dall'emozione, Annarita piange. Lacrime di gioia, di stress e di buoni pensieri davanti alle telecamere della televisione.

«Non avevo assolutamente un piano particolare per vincere - spiega candida Annarita -. Semplicemente il ct Damilano mi aveva detto di seguire il mio ritmo. È bastato per vincere...». Annarita festeggia con un lungo giro d'onore avvolta dal tricolore. Ma non è che raccoglie un'ovazione. Volano persino dei fichi da parte di qualche spettatore greco, forse convinto che ciò giovi alla causa olimpica di Atene nella sfida contro Roma. E poi sarà il caso di dirsi la verità: eccezione fatta per i pochissimi paesi che la praticano, della marcia non frega più niente a nessuno.

E l'oro della Sidoti lenisce in qualche modo le pene della marcia maschile, deludente nella 20 chilometri di sabato e completamente bocciata nella 50 disputata al mattino. A vincere è l'oro di Atlanta, il polacco Korzeniowski. Il silenzio stampa non giova agli azzurri, per di più bersagliati dalla sfortuna. Giovanni Perricelli si è fatto male ad piede urtando una sedia la sera prima. Non è mai in gara. Arturo Di Mezza viene punto da un'ape mentre sta distendendo ad un terzo della competizione. Chiuderà comunque in ottava posizione.

Le altre finali della giornata offrono fra l'altro il grande successo di Alen Johnson nei 110 ostacoli. Lo statunitense, già campione olimpico fulmina il britannico Colin Jackson che pure si è presentato ai blocchi di partenza con le migliori intenzioni. Ma contro uno che corre in 12"93, a due soli centesimi dal record mondiale, non c'è veramente nulla da fare. La neozelandese Beatrice Faumina, che in realtà è un donnone delle Isole Samoa, s'impone a sorpresa nel lancio del disco ribadendo l'«ecumenismo» della pratica atletica. Tutto nella norma nel getto del peso dove si prende la medaglia d'oro la pluridecorata tedesca Astrid Kumbernuss. Si guadagnano intanto le rispettive finali, nel lungo e nei 5000, Fiona May e Roberta Brunet, due delle più cospicue speranze rimaste al team italiano.

Marco Ventimiglia



Annarita Sidoti festeggiata dopo la vittoria Ruben Sprich/Reuters

OGGI IN GARA

Bevilacqua salvata e premiata dal medico

DALL'INVIATO

ATENE. Straordinaria Antonella Bevilacqua. La saltatrice in alto foggiana era data per infortunata il 19 luglio, vittima del riacutizzarsi di un'ernia del disco. Ed invece eccola qui, l'imprevedibile Antonella. Si presenta sorridente ad Atene e fa un annuncio clamoroso: lei la sua medaglia l'ha già vinta prima di gareggiare! Come ha fatto? Semplice, se l'è fatta consegnare dal suo medico... Niente da dire, se in carriera la fantasista Bevilacqua avesse ottenuto qualcosa di più del sesto posto ai mondiali del '93, sarebbe la donna copertina del nostro sport.

Tanto più che si può tornare ad apprezzarla in tutta la sua «verve» dopo il brutto episodio dell'anno scorso, la positività per efedrina che determinò la sua squalifica per tre mesi.

In questi giorni sono stata seguita da un medico eccezionale - ha annunciato Antonella -. Si chiama Thomas Rigel, è un chiropratico americano, ed ha trattato 40.000 pazienti. Ebbene, quando pochi giorni fa è terminata la cura lui mi ha consegnato una medaglia d'argento. Ha detto che nessun'altra sua paziente sarebbe stata in grado di riprendersi così in fretta». E questa del dottore che premia è veramente eccezionale. Antonella è tornata sul portento Rigel: «Incontrarlo è stata una fortuna, ma io credo che nella vita sia tutto scritto. Pensate che Rigel mi ha detto di aver visto, casualmente in tv, solo una gara di atletica in vita sua, la finale dell'alto femminile ad Atlanta. Non è incredibile!».

«Sono tornata a saltare solo martedì - ha proseguito -, però sono fiduciosa. Certo, se fossi arrivata ai mondiali senza problemi avrei puntato al podio. Adesso l'obiettivo è partecipare alla finale». Ma dopo questa veloce riflessione agonistica, Antonella è tornata sul portento Rigel: «Incontrarlo è stata una fortuna, ma io credo che nella vita sia tutto scritto. Pensate che Rigel mi ha detto di aver visto, casualmente in tv, solo una gara di atletica in vita sua, la finale dell'alto femminile ad Atlanta. Non è incredibile!».

Infine, l'annuncio che «stende» la platea: «Dimenticavo di dirvi una cosa: è entrato un gatto nella mia vita».

M.V.

Nel disco donne oro inatteso alla Nuova Zelanda

Ieri sono stati assegnati cinque titoli: 50 km U: 1) Korzeniowski (Pol) 3h44'46" 2) Garcia (Spa) 3h44'59" 3) Rodriguez (Mex) 3h48'30"; 10 km D: 1) Sidoti (Ita) 42'55"49 2) Ivanova (Rus) 43'07"63 3) Kardopoltseva (Blr) 43'30"20; Disco D: 1) Faumuina 66.82 (Nz) 2) Zvereva 65.90 (Blr) 3) Sadova 65.14 (Rus); Peso D: 1) Kumbernuss (Ger) 20.71 2) Pavlych (Ukr) 20.66 3) Storp 19.22 (Ger); 110hs: 1) Johnson 12"93 (Usa) 2) Jackson 13"05 (Gb) 3) Kovac 13"18 (Slv)

Mennea accusa «Atletica allo sfascio»

BARI. «L'atletica italiana è allo sfascio perché è gestita solo con criteri politici e non esiste una scuola di istruttori». Lo afferma Pietro Mennea in una intervista che *La Gazzetta del Mezzogiorno* pubblicherà oggi e della quale il quotidiano barese ha fornito una anticipazione. Commentando i mondiali di atletica in corso ad Atene, l'olimpionico barlettano ed ex-primatista mondiale dei 200 metri sotto-linea che «l'Isf è un fallimento. Dovrebbe preparare i quadri formativi per addestrare i giovani allo sport, ma è inefficiente. Eppure di talenti ce ne sarebbero tanti in circolazione». Secondo Mennea, «viviamo in una società che non premia chi merita». Non è il primo attacco dell'ex-primatista mondiale dei 200 metri ai nostri dirigenti sportivi. Nei giorni scorsi, in un'intervista rilasciata a *Repubblica* Mennea aveva già espresso giudizi pesanti nei confronti dei boss dell'atletica leggera italiana.

L'ucraino Bagach positivo: efedrina. Squalificato e privato della medaglia. Altri due casi

Dopato il vincitore del peso

DALL'INVIATO

ATENE. Forse in difficoltà per il non eccolo livello di questi campionati mondiali, la IAAF (la Federazione d'atletica internazionale) deve aver deciso di fare le cose in grande almeno con l'antidoping. È di ieri la notizia di ben tre positività ai controlli. E se due dei reprobati, l'ostacolista francese Maran e la triplista kazaka Zelinskaya, non sono frequentatori abituali del podio, il terzo, l'ucraino Aleksandr Bagach, è un pesce grosso per almeno due motivi. Primo perché ha la stazza colossale che contraddistingue i lanciatori di peso; secondo, e ben più importante, perché Bagach ha addirittura vinto la finale del peso disputata sabato. Una medaglia d'oro che sarà costretto ora a restituire con disonore, e che verrà consegnata al secondo classificato in pedana, lo statunitense Godina. Ed avanzano di un posto pure il tedesco Sven-Buder, nuovo argento, e l'altro americano Hunter.

Ma non si illuda troppo chi crede che l'antidoping è ancora un efficace deterrente. Basti pensare che in base alle nuove regole approvate dalla IAAF il signor Bagach potrà continuare tranquillamente a gareggiare essendo stato pizzicato per efedrina, una sostanza stimolante sanzionata non più da tre mesi di squalifica, ma da una semplice ammonizione (oltre naturalmente alla cancellazione del risultato incriminato e della perdita del premio di 60 mila dollari).

E ad aumentare le perplessità c'è la circostanza che Bagach è recidivo, fermato due volte negli anni nel 1989 causa uso di testosterone. Eppure, sempre in base al nuovo regolamento, per lui non scatterà la recidività, e quindi la squalifica a vita. Stranezze dello sport. Pardon, della provetta. Bagach si è difeso così: «Ho usato un medicinale fatto di sostanze naturali. L'efedrina non veniva menzionata come componente». Figurarsi, ma questa non l'hanno bevuta neppure i dirigenti della federa-

tetica ucraina, ignari, pare, del fatto che Bagach avesse preso questo medicinale. Quest'oggi cinque finali in programma. Nessun italiano presente ma tanta carne al fuoco. Gli 800 metri proporranno la regale esibizione di Wilson Kipketer, uno che non si riesce ad immaginare perdente neanche con un portentoso sforzo di fantasia. Il danese Kipketer - per nato e cresciuto sugli altipiani keniani - potrebbe piuttosto provare a battere il record mondiale della distanza. Già il 7 luglio Wilson aveva eguagliato a Stoccolma lo «storico» 1'41"73 di Sebastian Coe. E se c'è uno in grado di infrangere un primato in occasione di una grande manifestazione - dove di solito si bada esclusivamente al piazzamento - questi è proprio Kipketer. Lo ha già dimostrato nel mese di marzo a Parigi, allorché ha infranto per due volte il limite indoor degli 800 durante i campionati mondiali. Ci si aspetta molto pure dalle due finali dei 200 metri. Al maschile si

sideranno il namibiano Frankie Fredericks e il trinidadiano Ato Boldon. Non ci sarà invece l'annuncio di duello fra le donne. «Colpa» dell'olimpionica francese Marie-José Pérec, che ieri ha dato forfait in semifinale causa problemi fisici. Favorita unica diventa quindi la giamaicana di lungo corso Merlene Ottey, autrice peraltro di una clamorosa controprestazione nei 100 metri. Ed a crearle dei problemi penserà comunque un'assoluta novità dello sprint. Si chiama Susanthika Jayasinghe, viene nientemeno che dallo Sri Lanka, e si è guadagnata la finale a suon di record asiatici. Sulla pedana del triplo si esibirà il britannico Jonathan Edwards, primo uomo al mondo ad essere atterato al di là dei 18 metri. Dovrà guardarsi dal cubano Urrutia e dallo statunitense Harrison. Infine, i 400 ostacoli femminili dove la marocchina Bidouane proverà ad infrangere il predominio delle americane.

M.V.

TENNIS

Galgani messo all'angolo Persa la «sua» maggioranza

All'ultimo giro, Galgani ha perso anche la «sua» maggioranza. Il passaggio del Lazio tra le fila dell'opposizione, siglato ieri a San Marino, toglie al presidente del tennis la fiducia dell'elettorato e cambia sostanzialmente il quadro di questa intricatissima crisi del tennis italiano, proprio alla vigilia dell'incontro tra lo stesso Galgani e il presidente del Coni Mario Pescante, che oggi presenzierà ai lavori del Consiglio della Federtennis. L'adesione del Lazio all'opposizione concede di fatto agli «ex dissidenti» la nuova maggioranza, portando oltre la soglia del 50% la già ricca dotazione di suffragi ottenuta dalle liste di Rinnovo Federale nelle elezioni del gennaio scorso (44%). In pratica, il Lazio va a schierarsi al fianco delle regioni numericamente più importanti del tennis, tutte schierate ormai contro la presidenza Galgani, e cioè il Piemonte e l'Emilia Romagna, la Lombardia e la Sardegna, oltre al Molise e alla Calabria. Una corazzata prova di qualsiasi sortita dell'ultima ora che potrebbe escogitare Galgani:

se il presidente non si dimetterà già da oggi, da domani si troverà sul tavolo una richiesta di Assemblée Straordinaria da parte dell'opposizione. La decisione dei responsabili del Lazio cambia il quadro della situazione a poche ore da un Consiglio. Pescante, autoinvitato, punterà oggi alla soluzione definitiva chiedendo a Galgani di andarsene. Caduta senza aver mai visto la luce la cosiddetta Bicamerale del Tennis, Galgani dovrà rinunciare anche a pilotare le sue dimissioni, chiedendo in cambio una carica onorifica per «buona uscita». Con in mano le dimissioni dell'avvocato, Pescante telefonerà a Panatta per chiedergli di riprendere il suo ruolo di capitano di Davis. Nel caso Galgani dovesse tentare un'ultima resistenza, il problema Davis diventerebbe senza soluzione. Chi mai accetterebbe una nomina a capitano per un solo incontro, sapendo che il presidente federale sarà costretto a dimettersi, su richiesta della sua stessa base?

Daniele Azzolini

